

Vita ed economia nell'analisi sombartiana del capitalismo. Appunti per una interpretazione bioeconomica di Werner Sombart

Emiliano Bevilacqua e Davide Borrelli

The Life and The Economy in the Sombartian Analysis of Capitalism. Notes for a Bioeconomic Interpretation of Werner Sombart

Abstract

The authors discuss the Sombartian analysis of capitalism from a bioeconomic perspective, paying attention to the relationship between people's lives and economy. The paper focuses on the influence of individual behaviors and values on the genesis and the stabilization of capitalism. The Sombartian analysis is discussed stressing the point that it offers interesting insights to understand the relationship between economy and the everyday life of the people: the spirit of capitalism, luxury and religious beliefs are examples of cultural phenomena from which economy cannot be separated. The thesis of the authors is that the Sombartian analysis, through a sociological interpretation of history able to avoid any psychological reductionism, puts life at the center of economy.

Keywords: Sombart, Biopolitics, Capitalism, Religion, Luxury

Introduzione

La nostra tesi è che sia possibile interpretare l'analisi sombartiana della genesi del capitalismo in termini bioeconomici. I materiali discussi e analizzati ne *Il capitalismo moderno*, ne *Il Borghese* e in *Lusso e capitalismo* offrono sistematiche e stimolanti opportunità per riflettere sul ruolo svolto dall'ingresso del *bios* nella sfera dell'economia, in quanto la relazione particolarissima che avvince la soggettività moderna allo spirito capitalistico è il punto di osservazione privilegiato dal quale Sombart interpreta il sistema economico contemporaneo. Egli colloca lo slancio vitale di singole personalità al centro di un processo di costruzione socioculturale del capitalismo, nel quale il peso di inclinazioni soggettive in grado di tradursi in regolarità comportamentali di rilievo sociale termina in un sistema economico fortemente dipendente dalle oscillazioni delle attitudini mentali dei singoli individui. *Il borghese*, in particolare, ci restituisce un lavoro storico e sociologico in grado di comporre una lettura dell'economia nella quale il ruolo della personalità è enfatizzato all'interno di un insieme di variabili esplicative di natura demografica, culturale e politica.

È stato opportunamente sostenuto che Sombart, per quanto attento alle forme organizzative e alle tecniche di produzione, considera la disposizione degli uomini nei confronti dell'economia come la variabile più significativa per comprendere la natura di un particolare sistema economico (Cavalli 1967); possiamo integrare questa constatazione osservando come il profilo umano del borghese acquisisce particolare interesse proprio al fine di illuminare l'intero sistema capitalistico di cui egli rappresenta una parte così importante. Lo stesso Sombart, del resto, generalizza sul piano metodologico tale considerazione quando sostiene che sarebbe un errore interpretare un rapporto sociale, che sia il capitale o anche una determinata confessione religiosa, come una causa, ovvero come una variabile in grado di spiegare fenomeni sociali a loro volta piuttosto complessi; al contrario, «la forza motrice vera e propria» è «[...] *l'uomo vivo* con le sue aspirazioni, le sue mete, la sua volontà, con i suoi pensieri e le sue passioni» (Sombart 1967, p. 498).

L'uomo cui Sombart si riferisce ha una natura costituita da fratture e contraddizioni che accompagnano in particolar modo la storia del soggetto moderno (Iannone 2013). Il sociologo tedesco è costantemente attratto dalle tensioni contraddittorie che disgregano l'unità del soggetto e ne influenzano il comportamento nel rapporto che esso intrattiene con l'altro e con la società nel suo insieme. Sombart ritiene che nell'uomo moderno si manifestino prevalentemente due tensioni vitali alternative e contraddittorie: la prima è mossa dal desiderio di affermazione del sé attraverso manifestazioni verso l'esterno di energia vitale orientata alla conquista, all'invenzione, alla critica e alla trasformazione delle idee e dei valori socialmente consolidati; la seconda è alimentata dalla sublimazione razionale e calcolante delle medesime aspirazioni, ora ricomposte in un equilibrio alternativo fondato sulla moderazione, sulla sistematicità e la pianificazione nel tempo e nello spazio di sentimenti, pensieri e azioni. Sombart rileva come le oscillazioni di queste tensioni costituiscano una dimensione essenziale della nostra vita e si sforza di includere nel suo lavoro di ricerca queste dinamiche

L'impostazione sombartiana offre una buona prova di sé nel momento in cui viene accostata all'economia e utilizzata per restituire un'interpretazione originale del capitalismo (Mitzman 1973). Non è tanto la considerazione attenta del soggetto in quanto variabile esplicativa fondamentale per lo studio dei fenomeni economici a costituire l'elemento analitico discriminante, quanto una lettura nella quale le oscillazioni delle tensioni vitali nel soggetto, e la loro sedimentazione sociale, vengono discusse come una chiave interpretativa essenziale per comprendere il sistema economico contemporaneo (Iannone 2006). È questa la declinazione particolare del nesso vita/economia nello studio sombartiano della genesi del capitalismo, ovvero il tentativo di discutere il campo dell'economia affidando un ruolo importante ad un soggetto ritratto nella sua complessità e niente affatto ricondotto agli automatismi individualistico-utilitaristici propri dell'economia politica marginalista.

La doppia figurazione dell'imprenditore e del borghese acquisisce a questo punto la sua centralità, in quanto esprime l'esemplificazione più riuscita di un'analisi che potremmo definire bioeconomica. È difficile comprendere ciò che Sombart intende per *spirito imprenditoriale* senza valorizzare la particolare declinazione del

nesso tra vita ed economia che dà forma alle concrete figurazioni storiche del tipo umano imprenditoriale: esso esprime, infatti, la rappresentazione soggettiva di quelle correnti vitali affermative, guidate dalle passioni irregolari e orientate al cambiamento, che hanno determinato la nascita del capitalismo. La componente vitale ordinatrice e razionale, pure presente, emerge con forza successivamente per delineare un prototipo differente, quello del *borghese*, capace di contenere le dinamiche passionali e di sublimarle in una condotta di vita monocorde ed inesorabilmente diretta all'accumulazione tendenzialmente infinita di capitale. Questa seconda figurazione cresce di importanza nel corso dello sviluppo capitalistico.

L'attenzione sombartiana per l'equilibrio delle diverse componenti che costituiscono il soggetto rimane sempre un punto fermo, fino a condurre lo studioso tedesco a considerare lo *spirito capitalistico* nel suo insieme come inevitabilmente animato da entrambe le dimensioni ora richiamate, ovvero quella imprenditoriale e quella borghese.

La nostra interpretazione dell'analisi sombartiana del capitalismo si concentrerà così prevalentemente su tale doppia figurazione dell'imprenditore e del borghese, cercando di mostrare come il suo sviluppo storico abbia via via influenzato le caratteristiche fondamentali del sistema economico contemporaneo. L'attenzione da noi riservata al ruolo del lusso e della religione nella ricostruzione sombartiana del capitalismo si iscrive in questo quadro. Foucault (2007), come è noto, ricorda che la forma oggi prevalente di potere rifiuta un comando di tipo sovrano, con i suoi correlati di indifferenza per le vite delle moltitudini, di sanzioni mortali nei casi di contestazione della sovranità e di sacralizzazione della società politica per via contrattuale; al contrario, il potere governamentale nel quale viviamo si presenterebbe come un dispositivo, allo stesso tempo, di attivazione e di controllo della vita, delle sue passioni come dei suoi interessi, in vista di una sua completa valorizzazione ai fini della riproduzione del potere stesso. Lo stesso Foucault considerava il mercato come il modello di elezione per la comprensione di un potere interessato all'attivazione della vita e alla sua inclusione nel dispositivo del potere governamentale (Bazzicalupo 2006; Dardot e Laval 2013). L'imprenditore e il borghese sombartiani ci appaiono come buone approssimazioni ad una lettura dell'economia in grado di riconoscere il ruolo fondamentale che la vita esercita nella sua riproduzione a livello sociale e politico, valorizzando in esse tanto l'investimento soggettivo in termini di realizzazione di un originale progetto di vita quanto la costruzione autoimposta in direzione di una vita regolare e ripetitiva. Tanto un individualismo metodologico originale quanto un interesse deciso per i motivi passionali dell'azione rendono il lavoro di Sombart particolarmente stimolante per quanti siano interessati a comprendere come l'attivazione e il riconoscimento di nuovi obiettivi e desideri, insieme alla loro istituzionalizzazione in percorsi relativamente condizionati, abbia potentemente favorito la nascita del modello economico capitalistico. Seguiremo questa traccia sombartiana richiamando alcune esemplificazioni della sua ricerca sul capitalismo.

La serie storica imprenditore-borghese-capitalista

Leggere Sombart in questa prospettiva significa, in primo luogo, prendere sul serio la sua attenzione per la psicologia sociale del capitalismo, concentrando la nostra attenzione, così, sul processo di attivazione e di contenimento delle energie vitali che accompagna la nascita dell'economia contemporanea. La questione è posta in termini piuttosto chiari già ne *Il capitalismo moderno*, in particolare nelle pagine che trattano il tema delle *forze motrici dell'attività economica*.

Dopo aver ricordato che «la “forza motrice” nell'economia capitalista moderna è quindi l'imprenditore capitalista e lui soltanto» (Sombart 1967, p. 502), Sombart afferma che, con esso, «potenti *istinti* sono entrati al servizio dell'economia e sono giunti alla loro completa espressione: intensi impulsi volitivi, passioni brucianti, ardenti desideri» (Ivi, p. 515), in sostanza un insieme di tendenze vitali che esprimono la ricchezza complessa dei comportamenti economici. Accanto ad essi si mostra fin da ora l'esistenza di una corrente energetica differente, orientata al controllo e al governo delle aspirazioni umane. Afferma Sombart (Ivi, p. 517) che «lo sviluppo dell'energia economica nell'epoca del capitalismo maturo non si esaurisce tuttavia nello sprigionamento degli impulsi appena indicati. Anzi, nella stessa direzione di questo sprigionamento, agisce un fenomeno che è in singolare contrasto con la potente manifestazione di quelle forze altamente irrazionali; si tratta del grandioso sviluppo del *razionalismo economico*, vale a dire, la penetrazione nell'economia dei più raffinati strumenti del pensiero razionale». Questa tendenza conduce direttamente alla formazione di «un particolare *concetto moderno-borghese-capitalistico del dovere*» (Ivi, p. 529), che rappresenta il risultato storico più significativo, dal punto di vista dello studio del capitalismo, del razionalismo economico. Il riconoscimento sociale di un senso del dovere che legittima l'organizzazione razionale della vita diretta all'accumulazione del capitale rappresenta il precipitato morale più significativo, dal punto di vista economico, di una disposizione soggettiva di tipo ordinatrice e regolante.

Sebbene siano diversi i punti che accomunano la riflessione sombartiana agli scritti weberiani dedicati al rapporto tra l'etica protestante e la nascita del capitalismo, la discussione delle dinamiche complesse dell'energia economica moderna e contemporanea svolta ne *Il capitalismo moderno* si distingue per la particolare insistenza sulla compresenza *nel capitalismo* tanto della dimensione passionale propria dell'imprenditore quanto della mobilitazione energetica su base razionale tipica del borghese. Questo è un aspetto qualificante nell'analisi di Sombart poiché delinea una giustapposizione continua, propria tanto delle singole personalità quanto della società capitalista nel suo insieme. Il sistema economico dipende dalla continua evoluzione dei rapporti tra tendenze vitali diverse, così che il bilanciamento delle forze possa eventualmente stabilizzarsi per formare un equilibrio più chiaro e definito, come è il caso della prevalenza dello spirito borghese nella fase monopolistica propria del capitalismo maturo.

Dopo aver richiamato nel riconoscimento del lavoro quale unica fonte di benessere terreno il motivo principale del concetto moderno di dovere, Sombart non dimentica le passioni e i desideri di cui ormai l'economia si è fatta carico e così

chiude l'analisi dedicata alle forze motrici dell'attività economica: «è di straordinaria importanza per lo sviluppo e l'espansione del capitalismo che l'organismo economico non venga mosso soltanto dalla volontà che nasce dal senso del dovere, ma anche dal fatto che in esso si riversa la feconda operosità di tutto l'amore di cui l'uomo moderno è ancora capace» (Ivi, p. 521). L'equilibrio dinamico di tendenze vitali diverse che investono il campo dell'economia è la chiave di volta per comprendere la formazione dello spirito capitalistico: in esso convivono spinte divergenti di natura psicosociale e quindi storica, e proprio per questo in grado di alimentare un processo di soggettivazione determinante per la nascita di un sistema economico nuovo.

Il significato de *Il borghese*, da un punto di vista che potrebbe dirsi bioeconomico, è nel condurre il lettore a valutare il capitalista di inizio Novecento come il risultato storico della relazione che intercorre tra spirito d'impresa e spirito borghese. Lo spirito del capitalismo è la categoria principale per mezzo della quale si mostra come l'affermazione sociale di un tipo umano definito possa essere un processo soggettivo in grado di modellare, in presenza di determinate condizioni, la vita economica di un'intera società. Possiamo scorgere agevolmente nello *spirito di impresa* le manifestazioni istintive di una volontà acquisitiva, passionale e violenta che, progressivamente, si orienta verso il campo della produzione e dello scambio, trasformando la propria natura attraverso l'incontro con lo *spirito borghese*: in tal modo gli uomini subordinano le proprie vite ad una condotta di vita di razionale, sistematica e parsimoniosa amministrazione delle proprie attività mentre lasciano che le iniziali imprese acquisitive e passionali della pirateria, della guerra per procura e della consulenza politica e scientifica al servizio del principe si trasformino in una pratica economica organizzata di cui lo stesso Weber ci ha offerto gli aspetti essenziali, con i suoi riferimenti al lavoro formalmente libero, alla tecnica, al diritto e all'amministrazione razionale (Weber 1994). La genesi dell'imprenditore capitalistico sombartiano è quindi influenzata tanto da una tensione energetica estroflessa, capace di proiettare l'individuo alla conquista del mondo, quanto da una tensione energetica introflessa, volta cioè alla delimitazione e alla difesa dell'identità e della proprietà. Quale che sia la combinazione di tali fattori, è comunque la vita del soggetto, in particolare la singolarità storicamente determinata del capitalista, ad essere il punto di osservazione dal quale è possibile partire per intendere la natura dell'economia contemporanea. Lo *spirito capitalistico* è il risultato dell'incontro tra l'imprenditore e il borghese e della successiva subordinazione della istintiva volontà acquisitiva alla metodicità di una condotta che sembra assicurare un effettivo potenziamento degli obiettivi di conquista che caratterizzano l'ethos imprenditoriale.

Il borghese può essere letto come un lungo lavoro di approfondimento intorno alle *forze motrici* dell'attività economica. Nella misura in cui questa ricerca svolge una discussione approfondita della relazione sociale che unisce le vite degli uomini alle attività economiche, allora è possibile considerare la riflessione sociologica, storica e antropologica di Sombart come uno stimolo importante per un'interpretazione bioeconomica del capitalismo. La nostra convinzione è che l'architettura interna dell'opera sombartiana offra spunti interessanti in questa direzione poiché evidenzia il tentativo di spiegare l'economia di mercato come l'esito di un processo di soggettivazione capitalistico giocato sul rapporto tra volontà, istinti

e passioni diverse e divergenti, comunque storicamente determinate: attivazione della vita e delle sue dimensioni immediatamente passionali nella fase dell'impresa, valorizzazione e insieme contenimento delle stesse nel momento borghese della loro sistematizzazione parsimoniosa e frugale, istituzionalizzazione organizzativa del movimento nella fase ultima dello spirito capitalistico, momento nel quale la soggettività entra in crisi poiché la sua forza sembra conservarsi come semplice carburante emotivo necessario al pieno funzionamento di una macchina produttiva oramai terribilmente impegnativa dal punto di vista energetico.

Il rapporto tra lusso e capitalismo

«Nel paleocapitalismo l'imprenditore fa il capitalismo, mentre [nella fase tarda] ultracapitalistica è il capitalismo che fa l'imprenditore» (Sombart 1978, p. 155). In questa considerazione di Sombart si coglie in modo piuttosto evidente l'influenza del concetto weberiano di gabbia di acciaio del capitalismo, concepito come una formazione economica che, una volta costituita, tende a riprodursi automaticamente al di là delle disposizioni soggettive degli individui che pure l'hanno realizzata. Ma che cos'è che, in ultima istanza, fa l'imprenditore prima che questi faccia a sua volta il capitalismo? La risposta di Sombart non potrebbe essere più distante dalla riflessione di Weber. Per Sombart, infatti, il talento imprenditoriale non ha nulla a che fare con una forma di ascesi, intramondana o no, ma appare al contrario intrinsecamente immanente al *bíos*, essendo «radicato nella costituzione sensuale» degli uomini (Ivi, p. 164). La fenomenologia della vita erotica costituisce, secondo Sombart, una delle più potenti risorse dalle quali attinge linfa vitale quello specifico elemento di soggettivazione energetica che avrebbe storicamente dato impulso alla gestazione dello spirito imprenditoriale e, mediatamente, dell'economia capitalistica. Muovendo dalla constatazione che nell'Italia del XV secolo, all'alba dell'età moderna, si sarebbero manifestati gli effetti di una radicale trasformazione dell'intimità e delle relazioni tra i sessi, Sombart (1982) riconosce in questi fenomeni l'espressione di un più generale processo di mondanizzazione dell'amore, ormai affrancato da ogni interdetto e ipoteca religiosa. Da quel momento l'esercizio della lussuria non sarebbe stato più considerato come un segno di debolezza di carattere o un vizio morale da condannare. La legittimazione etica e culturale della passione dei sensi (di cui Sombart documenta numerose testimonianze nella letteratura come nella pittura rinascimentale), così come dell'amore «illegittimo» fine a se stesso e praticato al di fuori del matrimonio, avrebbe preluso di lì a poco alla valorizzazione di uno stile di vita orientato alla ricerca del piacere edonistico in tutte le sue articolazioni ed espressioni, compresa la pratica del lusso, inteso come «ogni raffinatezza superflua per la realizzazione dei fini necessari» (Ivi, p. 85).

Lussuria e lusso sarebbero, quindi, i fattori etopoietici di natura bioeconomica alle origini di quella sensibilità soggettiva e di quell'immaginario culturale che avrebbero propiziato, insieme con il capitalismo, anche la transizione alla modernità. Come ha sintetizzato Sombart in una formulazione rimasta giustamente celebre, «il

lusso, [...] figlio legittimo dell'amore illegittimo, è il padre del capitalismo» (Ivi, p. 204).

Ai fini del nostro discorso teso a delineare i tratti di un'archeologia bioeconomica della modernità, ci interessa sottolineare due aspetti in particolare della ricostruzione che Sombart fa della genesi del capitalismo.

In primo luogo, piuttosto che di una graduale transizione alla modernità ci pare che si possa parlare a buon diritto di una torsione traumatica verso di essa, ossia di una vera e propria "lussazione" del corso della storia occidentale. *Lussuria*, *lusso* e *lussazione* sono termini che appartengono significativamente alla medesima area semantica. Tutti e tre si riferiscono a fenomeni che hanno in comune l'idea di una deviazione dal luogo assegnato, di uno scarto dall'andamento ordinario e necessario delle cose. Così come una *lussazione* non è altro che la fuoriuscita di un osso dalla sua naturale articolazione, allo stesso modo il *lusso* e la *lussuria* esprimono la nozione di un eccesso rispetto ai bisogni naturali, di una smodatezza passionale (rispettivamente nel campo dei consumi e dei sensi) che conduce chi vi indulge a infrangere l'ordine del normale fino ad avventurarsi lungo sentieri incogniti e inesplorati. È in virtù di questo dispositivo di senso che il lusso assume nel pensiero di Sombart il ruolo di autentico motore a scoppio dello spirito d'impresa.

In secondo luogo, è verosimile che l'enfasi sul lusso sia stata utilizzata da Sombart come argomento polemico per criticare e ridimensionare l'orientamento essenzialmente puritano, razionalista e produzionista che caratterizza la spiegazione weberiana del capitalismo (Ferrarotti, 1978). Un'interpretazione, quella di Weber, che lo stesso Sombart non si faceva scrupolo a liquidare come un insieme di «ipotesi spiritose» (Sombart 1978, p. 283). Insomma, le origini del capitalismo per Sombart hanno avuto meno a che fare con la razionalizzazione dei fattori produttivi che con il dinamismo vitalistico e l'effervescenza energetica che alimentano la domanda di beni di consumo. Così, il lusso, tradizionalmente considerato un vizio tipico dell'ethos aristocratico d'*Ancien Régime*, viene riscattato e legittimato nella prospettiva sombartiana, fino ad assumere i tratti di una virtù benefica all'interno del sistema socio-economico capitalista. Il punto di vista di Sombart va collocato nel contesto di un dibattito di lunga durata sul lusso, che risale alla celebre favola di Bernard Mandeville (1987), e che ha visto ad esempio gli intellettuali francesi del secolo dei Lumi dividersi circa l'opportunità di considerarlo come un flagello sociale oppure come un fattore di opulenza e di civilizzazione dei costumi (Borghero 1974).

Per Sombart (1982, pp. 201-204) sia la natura del processo di produzione (l'elevato costo delle materie prime e dei metodi di fabbricazione) che le caratteristiche del mercato di sbocco dell'industria sontuaria (la cronica insolvenza degli aristocratici che ne erano clienti abituali, da una parte, e la volubilità della domanda condizionata dalle mode, dall'altra) esigevano l'accumulazione, da parte degli imprenditori che operavano nel settore, di un cospicuo capitale di riserva necessario a sostenere eventuali periodi di interruzione del flusso delle entrate o a far fronte a prevedibili riconversioni produttive. Soprattutto, per il *take-off* delle loro attività industriali era necessario poter contare su un mercato di ampie dimensioni: «ma, siccome questa possibilità di uno smercio massiccio di articoli di poco prezzo [...] si verifica molto più tardi, risulta che ai fondi cui si vuol dare forma di capitali

non rimane altra collocazione possibile se non nella fondazione di industrie di lusso» (Ivi, p. 204).

Le specifiche ragioni avanzate da Sombart per spiegare il rapporto strutturale fra il consumo dei beni di lusso e lo sviluppo dell'organizzazione industriale capitalistica, riconsiderate dal punto di vista storiografico, possono apparire oggi deboli o discutibili. Resta, tuttavia, di grande interesse ed attualità il tentativo che Sombart fa, attraverso quella che si potrebbe definire come una vera e propria "ermeneutica del soggetto imprenditoriale", di ripensare il capitalismo nel suo intrinseco fondamento bioeconomico alla luce della costellazione etopoietica del lusso.

La religione tra vita ed economia

L'aspetto essenziale del processo che conduce al capitalismo maturo risiede nella natura del suo potenziamento, ovvero nella constatazione per cui esso è così smisurato da sfuggire al controllo degli uomini che pure lo hanno inizialmente attivato. Abbiamo osservato come Sombart giunga alla conclusione per la quale le caratteristiche principali di razionalità e buona amministrazione dello spirito borghese abbandonano infine i singoli capitalisti per depositarsi oramai negli involucri aziendali che da essi hanno preso vita: si palesa una scissione tra le istanze soggettive di affermazione del sé nelle attività economiche e un modello sociale capitalistico che inizia ad agire autonomamente, operando retroattivamente una pressione coercitiva sugli uomini che lo animano (Segre, 1997).

Vorremmo sottolineare come il terreno di analisi sul quale Sombart insiste sia costituito dalla dimensione soggettiva del processo sociale e tecnico che consente una sublimazione rigidamente organizzata dello spirito borghese nelle forme del capitalismo moderno. Le pagine de *Il Borghese*, tuttavia, rifuggono da un'interpretazione dialettica dello sviluppo capitalistico in base alla quale il sistema economico nel quale viviamo rappresenterebbe una sintesi orwelliana in cui i comportamenti e i valori di uomini solo formalmente liberi sarebbero, in realtà, rigidamente eterodiretti (Mitzman 1973); siamo di fronte, al contrario, ad un'analisi storica per la quale le variabili culturali, sociali e psicologiche che influenzano la personalità continuano ad agire in contesti di volta in volta differenti, dando vita ad una dimensione economica complessa al cui centro troviamo comunque la figura in movimento dell'imprenditore-borghese-capitalista.

La nostra impressione è che la discussione sombartiana del capitalismo maturo non perda, nelle pagine de *Il borghese*, il riferimento essenziale al rapporto tra vita ed economia. La struttura di un capitalismo oramai tecnicamente compiuto, burocraticamente organizzato ed economicamente centralizzato è l'esito di un processo storico pur sempre frutto di comportamenti individuali. Sebbene sia certamente possibile che un determinato sistema economico divenga così efficiente da esercitare una pressione particolare sugli uomini, rimane comunque la possibilità di una sua crisi in quanto il sistema così formatosi è l'esito di comportamenti complessi che potrebbero tornare a diversificarsi. Il capitalismo maturo risulta come la

conseguenza economica non obbligata di una particolare declinazione nel rapporto tra orientamenti soggettivi e condizioni storiche. Lo stile di vita capitalistico e le sue tendenze omologanti, tanto nella produzione quanto nel consumo, costituiscono, del resto, un complesso di pratiche e valori che si basano sul riconoscimento sociale di particolari inclinazioni e desideri individuali. L'interrogativo riguarda la valutazione di merito circa il significato di senso che un tale regime riveste per gli uomini ma non inficia né la persistenza di entrambi i termini del rapporto soggetto/società né la scelta metodologica sombartiana in favore de «[...] *l'uomo vivo* con le sue aspirazioni, le sue mete, la sua volontà, con i suoi pensieri e le sue passioni» (Sombart 1967, p. 498). Vorremmo quindi offrire un'ulteriore esemplificazione che potremmo definire bioeconomica dell'approccio sombartiano, mostrando come la resa dell'imprenditore al borghese e la sua subordinazione al capitalismo maturo non siano comprensibili senza partire, ancora una volta, dalle disposizioni soggettive e dalla loro traduzione sociale. La nostra tesi è che Sombart segua questa strada nel momento in cui sottolinea come la religione offra al capitalismo un particolare strumento di mobilitazione delle energie soggettive, orientato all'amministrazione razionale e calcolante della vita eppure internamente animato da passioni violente che ne costituiscono il carburante nascosto. La religione rappresenta questo tipo di corrente sociale e il suo incontro con il capitalismo permette di interpretare lo zelo particolare con il quale gli uomini subordinano le proprie esistenze all'accumulazione di capitale (Sombart 1978). Si tratta ancora una volta del senso del dovere quale strumento culturale fondamentale del razionalismo economico moderno.

Sombart sviluppa la sua ricerca sul rapporto tra religione ed economia mostrando come le tensioni vitali continuino a svolgere un ruolo importante nel capitalismo maturo. È appena il caso di notare come questa impostazione lasci aperta la strada ad una lettura dei processi sociali come fenomeni interdisciplinari e si iscriva in un contesto intellettuale insofferente nei confronti di sintesi esplicative che prescindano dalla vita quotidiana del soggetto (Jonas 1989; Löwith 2000). Nelle pagine de *Il Borghese* dedicate alle forze morali che alimentano lo spirito capitalistico egli prende le distanze dalla nota tesi weberiana circa l'influenza determinante dell'etica puritana nella genesi del capitalismo, sostenendo al contrario l'esistenza di una relativa continuità tra la filosofia morale tomista e la teologia protestante (Rizzo 1974). Entrambe le confessioni avrebbero esercitato un benefico influsso sulla nascita del nostro sistema economico, moderando l'arrembante vitalismo dello spirito d'impresa per mezzo di un contenimento razionale intrinseco alle religioni e fatto proprio dallo spirito borghese.

Sombart considera le religioni come un importante fenomeno di natura morale in grado di influenzare in maniera significativa il carattere del borghese, agendo come fattore condizionante sull'equilibrio dinamico delle passioni, degli interessi e dei bisogni che alimentano l'agire umano. Egli ritiene che l'influenza delle religioni sul comportamento economico sia relativamente omogenea, stimolando fortemente la capacità umana di porre al servizio di progetti individuali razionali istinti e passioni che, altrimenti, potrebbero tradursi in percorsi di vita eclettici ed irrazionali.

Sombart (1978, p. 191) sostiene che «l'idea del guadagno e il razionalismo economico non significano in fondo altro che l'applicazione all'economia delle

norme di vita della religione» e prosegue rimarcando come la preconditione dello sviluppo capitalistico fosse nella necessità di «[...] spezzare le ossa dell'uomo impulsivo e sostituire alla schietta vita originaria un particolare meccanismo psichico razionalmente congegnato». Tanto il cattolicesimo romano quanto il puritanesimo, quindi, agirebbero come forze morali relativamente simili, in favore di un bilanciamento delle diverse aspirazioni soggettive capace di confermare la prevalenza, comunque contingente, dello spirito borghese su quello d'impresa.

La religione offrirebbe al sistema capitalistico l'energia necessaria a superare con violenta irrazionalità i propri limiti, consentendo alla logica economica di tipo utilitaristico di oltrepassare i confini che ne delimitavano il raggio d'azione in periodi storici precedenti: l'integralismo religioso esprimerebbe così il suo afflato ideale consentendo al razionalismo economico di alimentarsi di un'energia che, altrimenti, non sarebbe stata sufficiente a subordinare migliaia di vite ad un'organizzazione quotidiana vincente dal punto di vista dell'accumulazione del capitale. Il senso del capitalismo, per Sombart, rimane ancorato alle vicende dell'energia economica, anche nel momento in cui si giunge alla discussione della sua definitiva affermazione in un sistema economico solido, organizzato e apparentemente indipendente dalla volontà individuale.

La forza morale della religione offre moventi passionali e di conquista alla costruzione di un'organizzazione economica uniforme e conformista. Vi è un segreto nel capitalismo maturo ed esso risiede nella traslazione di alcune dimensioni della soggettività in regolarità comportamentali di altra natura. Sombart discute di religione tenendo ferma la sua attenzione per l'equilibrio dinamico delle differenti tendenze vitali presenti nel soggetto e la sua ricerca si interroga, anche in questo caso, sulle conseguenze sociali storicamente determinate di un tale processo.

Osservazioni conclusive

Sombart disegna uno scenario storico ricco di particolari, vivace e animato. Il quadro così composto costituisce un riferimento per la sociologia economica in quanto restituisce con efficacia il ruolo esercitato dalla cultura nei processi economici (Parsons 1928). La nostra valutazione è che Sombart sviluppi la sua analisi basandosi principalmente su una visione del soggetto complessa ed articolata, comunque irriducibile all'atomismo individualistico di tipo neoclassico. Il soggetto cui il sociologo tedesco si riferisce è caratterizzato da una personalità sviluppata in grado di privilegiare alternativamente diversi orientamenti all'azione, al sentimento, al pensiero: un uomo pienamente moderno, in grado di confrontarsi con la natura e lo Stato (Rizzo 1974). Quest'uomo, tuttavia, è saldamente radicato in un contesto sociale che ne condiziona le possibilità e ne influenza i comportamenti. Le riflessioni sombartiane rimangono sempre nel campo della scienza sociale e non spingono il soggetto in una dimensione esclusivamente psicologica, incapace di fungere da strumento analitico per la comprensione dei processi economici. Come ebbe a precisare Parsons (Ivi, pp. 648-649), avvicinando Weber a Sombart, «[...] they are

interested in the differences between mental attitudes at different times and places, not in the universal elements which form the subject matter of psychology».

La nostra tesi è che, sviluppando un progetto di ricerca dalle caratteristiche appena richiamate, Sombart elabori considerazioni importanti per una storia bioeconomica del capitalismo basata sul rapporto tra vita ed economia; delinei le modalità con le quali gli uomini mediano le proprie aspirazioni con le condizioni storiche di ogni tempo, aprendo così la strada all'individuazione di regolarità comportamentali di tipo sociale; spieghi la successione di fasi nello sviluppo capitalistico attraverso l'osservazione del bilanciamento via via differente delle aspirazioni soggettive. Le figure dell'imprenditore, del borghese e del capitalista illustrano concretamente, dal punto di vista di una singola individualità storica, le possibilità di un'interpretazione dell'economia che la ponga in relazione con le vicende del soggetto mentre la considerazione del lusso come motore a scoppio dello sviluppo capitalistico e della religione come forza morale in grado di agire sugli uomini rafforzandone le propensioni borghesi indicano, ancora una volta, la correlazione esistente tra processi culturali e sviluppo economico.

Riferimenti bibliografici

AA.VV.

- *L'opera di Werner Sombart nel centenario della nascita*. Milano: Giuffrè, 1964

Bazzicalupo, Laura

- *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*. Roma-Bari: Laterza, 2006

Borghero, Carlo (a cura di)

- *La polemica sul lusso nel Settecento francese*. Torino: Einaudi, 1974

Cavalli, Alessandro

- *Introduzione*, in Sombart, Werner, *Il capitalismo moderno*. Torino: UTET, 1967

Dardot, Pierre e Laval, Christian

- *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*. Roma: DeriveApprodi, 2013

Esposito, Roberto

- *Prefazione*, in Bazzicalupo, Laura, *Il governo delle vite. Biopolitica ed economia*. Roma-Bari: Laterza, 2006

Ferrarotti, Franco

- *Presentazione* in Sombart, Werner, *Il Borghese. Lo sviluppo e le fonti dello spirito capitalistico*. Milano: Longanesi, 1978

- Foucault, Michel
- *Biopolitica e liberalismo*. Milano: Edizioni Medusa, 2001
- Foucault, Michel
- *Nascita della biopolitica*. Milano: Feltrinelli, 2007
- Fumagalli, Aldo
- *Bioeconomia e capitalismo cognitivo. Verso un nuovo paradigma di accumulazione*. Roma: Carocci, 2007
- Iannone, Roberta
- *L'analisi rimossa: capitalismo ed economia del futuro in Werner Sombart*, in Antonini, Enrica, *Testimonianze sul capitalismo*. Roma: Bulzoni Editore, 2006
- Iannone, Roberta
- *Umano, ancora umano. Per un'analisi dell'opera Sull'Uomo di Werner Sombart*. Roma: Bonanno, 2013
- Jonas, Friedrich
- *Storia della sociologia. L'età contemporanea*. Roma – Bari: Laterza, 1989
- Löwith, Karl
- *Da Hegel a Nietzsche. La frattura rivoluzionaria nel pensiero del XIX secolo*. Torino: Einaudi Torino
- Mandeville, Bernard
- *La favola delle api, ovvero vizi private, pubblici benefici*. Roma-Bari_ Laterza, 1987
- Mitzman, Arthur
- *Sociology and Estrangement. Three Sociologists of Imperial Germany*. New York: Alfred A. Knopf, 1973
- Parsons, Talcott
- “Capitalism In Recent German Literature: Sombart and Weber”, *Journal of Political Economy*, n. 6, 1928, pp. 641-661
- Rizzo, Franco
- *Sombart*. Napoli: Liguori, 1974
- Schumpeter, Joseph A.
- *Storia dell'analisi economica. Vol. III*. Torino: Bollati Boringhieri, 1990
- Segre, Sandro
- *Weber, Sombart e il capitalismo*. Genova: ECIG, 1997

Sombart, Werner

- (1967), *Il capitalismo moderno*. Torino: UTET, 1967

Sombart, Werner

- *Il Borghese. Lo sviluppo e le fonti dello spirito capitalistico*. Milano: Longanesi, 1978

Sombart, Werner

- *Gli ebrei e la vita economica. Vol. I*. Padova: Edizioni di Ar, 1980

Sombart, Werner

- *Gli ebrei e la vita economica. Vol. II*. Padova: Edizioni di Ar, 1988

Sombart, Werner

- *Gli ebrei e la vita economica. Vol. III*. Padova: Edizioni di Ar, 1997

Sombart, Werner

- *Lusso e capitalismo*. Parma: Edizioni all'insegna del Veltro, 1982

Weber, Max

- *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*. Milano: Rizzoli, 1994

